

SESTO SAN GIOVANNI E LA SUA STORIA¹

PREMESSA : IL SUO TERRITORIO E LA SUA POPOLAZIONE

Sesto San Giovanni confina a Nord con Monza, a Sud con Milano, ad Est con Cologno Monzese e Brugherio, ad Ovest con Bresso e a Nord-Ovest con Cinisello Balsamo.

L'area del territorio comunale è di circa 11 chilometri quadrati

Il fiume Lambro è il più importante corso d'acqua che attraversa il territorio del Comune di Sesto, segnandone il confine verso Est per circa 7,5 chilometri.

Al 31 dicembre 2014 gli abitanti sono circa 82.000 (42000 femmine-40000 maschi) di cui il 43% circa oltre i 50 anni

Gli stranieri residenti sono 12.876, pari al 16% circa dell'intera popolazione sestese, di cui:

Egitto	23%
Romania	11%
Perù e Filippine	9%
Ecuador	7%
Cina	6%
Albania e Ucraina	4,5%
Marocco	3,5%
Altri	22,5%

Le chiese di religione cattolica sono 10, un centro islamico di prossima costruzione e 3 luoghi di preghiera di altre comunità religiose.

¹ Link: https://www.youtube.com/watch?v=0w1_u3LNvZE operai della Breda di Sesto
<https://www.youtube.com/watch?v=i67h66a4aBo#t=771.683332> Breda produzione di materiale rotabile ferro-tranviario

CAPITOLO PRIMO

GLI INIZI

Pur essendo difficile collocare nel tempo in modo esatto quando il “vicus” ha avuto origine, ma, vi sembrerà strano, il nome di Sesto appare per la prima volta su una pietra miliare con la quale i Romani segnavano la distanza dal centro principale, il “municipium civium romanorum” quale appunto era Milano, e “ad sextum lapidem” era la distanza in miglia da quello che oggi è denominato Corso Vittorio Emanuele.

Fu intorno all’anno 1100 che venne aggiunto il nome di San Giovanni perché l’allora Arcivescovo di Milano, Anselmo IV, donò la chiesa sestese di S. Eusebio alla basilica di S. Giovanni di Monza che ebbe così la più ampia giurisdizione sul territorio sestese.

Anche se non tutti gli storici concordano su questa ipotesi, questa è comunque la versione più accreditata sull’origine del nome della nostra città e la più diffusa tra i sestesi; già questo la dice lunga sulla storia di Sesto che ha vissuto per secoli di riflesso la vita delle due maggiori città, Milano e Monza, senza avere una propria fisionomia definita.

Solo in un antico documento risalente all’anno 842 figura un abitante di Sesto nel suo ruolo di “sculdascio” cioè di giudice rurale che, nei capoluoghi di campagna, era quello che il conte era in città; da ciò si deduce una certa importanza del paese a cui dovevano ricorrere i borghi circostanti per le loro questioni.

Nel corso di lunghi secoli non abbiamo che notizie frammentarie; le cronache ci parlano di una vita minuta: piccole liti per l’appartenenza o meno di un corso d’acqua, compra e vendita di terreni, permuta di beni e case o lasciti a monaci e monasteri.

CAPITOLO SECONDO

Monastero di S.Nicolao

Tenendo presente la peculiarità del luogo, che era in buona parte proprietà di religiosi e monache, si può anche facilmente capire il motivo dell'esistenza sul nostro territorio del monastero di S.Nicolao di cui non si conosce con esattezza l'anno di fondazione, ma di cui compaiono notizie riferite all'anno 1102 per una disputa con la chiesa di Monza, e all'anno 1148 per la morte di una sua badessa Suor Concordia.

Ad un certo punto, e non ne conosciamo il motivo, nel 1511 il convento viene unito al monastero della S.S. Annunziata di Milano e così rimane fino al 1797 quando, creatasi la Repubblica Cisalpina, Napoleone ordinò l'alienazione e l'incorporazione dei beni delle chiese e dei conventi, il che comportò la soppressione e la totale scomparsa del monastero di S. Nicolao nel 1802.

Il monastero diventato di proprietà demaniale viene poi venduto nel 1812 al Signor Giovanni Rocchi che intendeva ridurlo a casa di abitazione, ma intervenne il parroco chiedendo di lasciarlo com'era e tale rimase fino al 1821 allorchè su sollecitazione del parroco don Giuseppe Origo fu acquistato dall'Amministrazione Comunale e per circa un secolo il monastero è stato l'oratorio festivo per i ragazzi del paese.

Dopo essere stato per alcuni anni magazzino e ricovero per gli sfrattati, quelle antiche mura sono state recentemente messe in sicurezza con un opportuno intervento edilizio tendente alla sua conservazione.



CAPITOLO TERZO

Nobiltà cittadina e dimore patrizie

Fin dall'inizio del primo millennio abbiamo sestesi di nascita che, senza alcuna distinzione con i cittadini milanesi, assumono responsabilità pubbliche nell'amministrazione milanese e così troviamo fra i consoli di giustizia nel 1191 un Uberto da Sesto e nel 1205 un certo Enzelerio da Sesto.

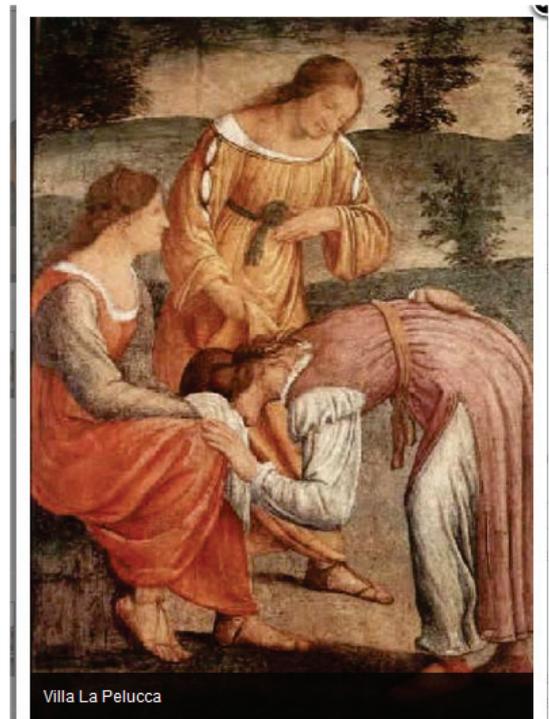
Durante le lotte per la affermazione delle libertà comunali fra i diciassette membri che devono sistemare le "consuetudines" (codex degli Statuti Comunali) figura anche A...da Sesto che potrebbe essere Gullielmo da Sesto soprannominato Abate.

Nel marzo 1448, morto Filippo Maria Visconti nell'anno precedente senza discendenti diretti, nelle mani del priore dei Capitani presta giuramento Antonio da Sesto, nominato capitano e difensore della libertà della proclamata Aurea Repubblica Ambrosiana insieme ad altri ventiquattro esponenti della nobiltà cittadina; questa esperienza repubblicana resiste fino al 1450 quando Francesco Sforza si impadronisce di Milano facendosi proclamare Signore della città.

Villa Pelucca

E' una villa di campagna, nella zona verso Monza, appartenuta ai nobili Pelucchi che pare esistesse fin dal 1180; il suo nome sembrerebbe dovuto alla figlia dei proprietari, Laura, famosa per la bellezza e la gentilezza d'animo (chiamata "la bella Pelucca" dai cronisti del suo tempo) della quale, si racconta, il pittore Luini si innamorò senza poterla avere in sposa, stante le sue umili origini; il Luini vi soggiornò però per un periodo di due anni tra il 1520 e il 1525 provvedendo ad affrescare alcuni locali della villa con dipinti di pregio, come è possibile vedere ancora oggi, anche se gli originali di questi affreschi sono stati trasportati prima al Palazzo Reale di Milano e dal 1906, per dono di S.M. Re Vittorio Emanuele III, furono trasferiti alla pinacoteca di Brera. La villa ha subito nel tempo significative trasformazioni edilizie e vari passaggi di proprietà fino a diventare, nell'anno 1805, di proprietà del Viceré del regno Italo Eugenio di Beauharnais che la utilizzò anche come stazione per l'allevamento di cavalli di razza.

Per effetto della Convenzione dal 16/3/1816 la villa diventa di proprietà dell'imperatore d'Austria, sotto il demanio del regno Lombardo Veneto, fino a che non viene messa all'asta e viene acquistata da Giuseppe Puricelli-Guerra che rimane proprietario fino al 1927 quando viene acquistata dal Comune di Sesto che la destina a casa di riposo per anziani, uso al quale ancora oggi è adibita.



La Torretta

Anche questa è una villa collocata in periferia ma nella parte ovest sul confine con Milano; si favoleggia che la Torretta fosse di proprietà della regina Teodolinda, ma nulla è stato trovato a conferma di questa voce popolare. Diciamo che, considerando la struttura del complesso e gli elementi architettonici, si è indotti a ritenere che la costruzione risalga intorno alla seconda metà del '500 o ai primissimi anni del '600 come "luogo fortificato annesso alla vicina Bicocca", quale vedetta per il castello degli Arcimboldi; le sole date certe risultano da due visite pastorali una di S. Carlo del 1579 e un'altra del 1592, oltre una lapide che fa riferimento alla famiglia Spinola Anguissola del 1607 e un'altra sul fronte della chiesetta sempre del 1607. Leonardo Spinola oriundo genovese fece fortuna a Milano nel mondo degli affari con operazioni spregiudicate, fino a che non fu sospettato, denunciato e condannato per aver sottratto ingenti somme ai marchesi Marino che divennero così eredi universali di tutti i suoi beni; infatti una lapide sulla controfacciata interna del tempietto informa che dal 1619 Giovan Gerolamo Marino diventa proprietario della villa. Alla morte di Gerolamo Marino la villa, in assenza di discendenti maschili, passa alla figlia Luigia che, andando in sposa a Giovanni Maria Serbelloni, legherà la proprietà del complesso a questa nobile nuova famiglia per più di due secoli. Si susseguono poi diversi proprietari: la famiglia Busca, i marchesi Stanga e alla fine del 1800 i fratelli De Ponti, i quali poi nel 1903 la cederanno, insieme ai vasti terreni che la circondano, alla Società Ernesto Breda. Da questo momento e fino a circa il 1963 l'abitato della Torretta assume una caratteristica diversa: diventa luogo di abitazione di una forte e coesa comunità, prima di contadini e poi di operai che troveranno lavoro nelle grandi industrie che, nel secolo scorso, hanno occupato buona parte del territorio sestese. A partire dal 1963 la Torretta subisce un abbandono da parte dei suoi abitanti, ed è andata incontro ad un degrado quasi irrecuperabile fino ad oggi dove, grazie ad un prezioso e curato intervento architettonico ed un brillante recupero dei suoi affreschi da parte della famiglia Pasini, è tornata al suo antico splendore, mutando la sua destinazione originaria in un albergo di grande pregio.



Villa Visconti d'Aragona poi De Ponti

A differenza della Pelucca e della Torretta questa villa è collocata nel centro della città e un primo dato certo della esistenza di una primitiva dimora risale al 1532 in una vertenza ereditaria; viene poi citata ancora in altri documenti risalenti al 1634, in un rogito del 1654 e in un inventario del 1721, steso per descrivere i beni lasciati in eredità da Giovanni Antonio Parravicini banchiere e collezionista d'arte.

Nel tempo fu poi ampliata e modificata nella attuale forma e intorno all'anno 1731 risulta di proprietà dei Visconti d'Aragona che vi abitarono a lungo fino al 1870, anno in cui fu prima affittata e poi venduta alla famiglia De Ponti come "caseggiato civile e rustici annessi al giardino", diventando luogo di abitazione.

Nel 1967 viene formalizzata la convenzione di vendita della villa da parte della famiglia de Ponti al Comune di Sesto S.G. e destinata ad ospitare l'Istituto Storico della Resistenza, poi trasferito in Villa Mylius; oggi è sede della biblioteca civica.



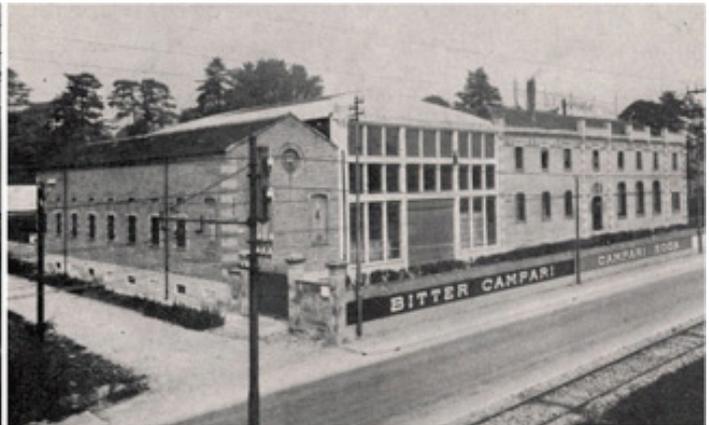
Due particolari di affreschi della galleria (Geminiani A./Nicolini T. 1984, p. 68)

Casa Alta Campari

La prima volta che risulta citata la Casa Alta risale all'anno 1826 in occasione della traslazione della reliquia di S.Clemente nella parrocchia di S.Stefano.

La villa fu costruita dai conti Arese nobile famiglia del patriziato milanese e gestita dal barone Zanolì nelle vesti di amministratore dei loro beni (era creditore di un prestito), visto che il conte Francesco Arese, preso dai fermenti risorgimentali, viveva in esilio tra Francia, Svizzera e Algeria. Nel 1870 Casa Alta viene venduta prima al signor Giuseppe Casanova negoziante e banchiere e poi ad un tale cavalier Brambilla e nel 1903 diventa di proprietà di Davide e Guido Campari che, nell'ampio parco, costruiscono la più vasta e moderna fabbrica di liquori.

Oggi al posto della fabbrica sono stati creati i nuovi uffici direzionali della sede del gruppo Campari, con annessa Galleria d'arte.



Villa Puricelli-Guerra

Quella che era di proprietà dei Padri Gesuiti del Collegio di Brera almeno dal 1721 (primo anno di cui si abbia notizia), poi passata a diversi proprietari, nel 1812 viene venduta dai figli del cittadino Manara a Giuseppe Puricelli-Guerra, una nobile famiglia spagnola di guerrieri originari della Navarra; la proprietà comprendeva grandi appezzamenti terrieri con produzioni agricole diverse con un'importante presenza di gelsi.

Morto Giuseppe nel 1833, i beni di Sesto passano al figlio maggiore Giuseppe Gerolamo che sarà colui che creerà la prima filanda di Sesto, introducendo, primo in Italia, le macchine a vapore per la propria attività. La filanda comincia ad essere una attività raffinata e ha bisogno di grandi centri per acquistare e vendere e Sesto S.G. si trova in un punto strategico a due passi da Milano e da Monza e dal 1840 lungo la linea ferroviaria Milano - Sesto - Monza.

I Puricelli-Guerra diventano la famiglia più importante e più ricca di Sesto e molti di loro, nel tempo, ricopriranno anche cariche pubbliche. Nel 1923 Giulia Tittoni vedova di Giuseppe Puricelli-Guerra vende la villa alla Ercole Marelli che la adibisce a dopolavoro e ad abitazione per alcuni suoi dipendenti e viene abbattuto tutto il fabbricato che ospitava la filanda e quello che formava la corte rustica.

Nel 1970 il Comune acquista la villa e, dopo i lavori di ristrutturazione iniziati nel 1995, un'ala viene destinata ad abitazioni e Comunità alloggio, mentre la parte entrando a sinistra viene adibita ad uffici comunali e fino al 2010 sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio Comunale.



Villa Mylius

I Mylius, originari della Germania, appartenevano al ramo viennese della famiglia e si stabilirono a Sesto nel primo decennio dell'Ottocento comprando un vasto appezzamento nel centro storico del borgo e costruendo una villa ispirata a canoni neoclassici con una balconata rivolta verso il giardino e una piccola torre dalla parte opposta, alla quale si accedeva attraverso due strette rampe di scala.

Fu lungamente abitata dai proprietari che per più di un secolo diedero un contributo alla vita culturale di Sesto, mentre svolgevano attività economica e politica a Milano; grazie al patriarca Heinrich Mylius, fino agli anni 1850, la villa fu un salotto, nella migliore tradizione ottocentesca, dove si incontravano letterati, artisti, scienziati: Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, Carlo Cattaneo, Barnaba Oriani, Francesco Hayez sono stati fra gli amici e i conoscenti di Enrico Mylius.

Fu in seguito venduta a una famiglia di banchieri, i Vonwiller e subito dopo la prima guerra mondiale, nel 1921 fu acquistata dal Comune e divenne la prima sede del Municipio.

Oggi ospita gli uffici della direzione e della presidenza della fondazione ISEC (Istituto per la storia dell'età contemporanea).



Villa Zorn

Altra villa posta in una zona centrale della città, costruita agli inizi del 1800 dai Marzorati, famiglia di nobili lombardi, e poi venduta nel 1870 agli Zorn, ricca famiglia di funzionari austriaci.

Bella, nella sua essenziale regolarità, la facciata neoclassica dell'edificio con la torretta centrale con un gran bel parco. Con la prima guerra mondiale gli Zorn devono lasciare Sesto per tornare in Austria e la villa viene requisita dall'esercito italiano; quando ritornarono a Sesto, finita la guerra, la villa aveva bisogno di urgenti riparazioni, ma il loro patrimonio era andato disperso ed il complesso fu venduto ad una immobiliare di Cinisello che, a sua volta, affittò parte dei locali a diversi professionisti.

Nel 1947, nonostante le grandi difficoltà economiche, per nove milioni di lire la villa fu acquistata dal Comune: il parco diventava un giardino pubblico e i locali divennero al primo piano sede della biblioteca (poi occupati dalla scuola di pittura "Faruffini"), mentre al pian terreno prese posto l'ANPI con un bar gestito in cooperativa e uno spazio all'aperto per balli "Il Pino Argentato".



CAPITOLO QUARTO

Metamorfosi di una città

La storia di Sesto San Giovanni fino all'ottocento non si differenzia sostanzialmente da quello dei secoli passati: è la storia di una povera vita di paese che trova le risorse della sua esistenza nell'agricoltura, nell'allevamento dei bachi da seta e nel piccolo artigianato a carattere locale. Verso la metà dell'ottocento però qualcosa comincia a cambiare e da paese agricolo, in breve tempo, si trasforma in un paese industriale e al lavoro dei campi subentra il lavoro in officina e nella grande fabbrica.

Infatti nel 1840 ci sono due momenti, vicinissimi nel tempo, che saranno determinanti per il futuro della nostra città: l'apertura di una modesta filanda a vapore nella villa Puricelli-Guerra che offre ai sestesi la possibilità di un lavoro diverso da quello dei campi e ad agosto dello stesso anno l'inaugurazione della prima ferrovia dell'Italia settentrionale, la Milano-Greco-Sesto-Monza. Si vennero così a determinare due fattori importanti per la grande industria di inizio '900: la disponibilità di mano d'opera già esperta e la ferrovia che a partire dal 1882 arrivava fino al S. Gottardo, un vera e propria apertura verso l'Europa continentale.

Così nei primi dieci anni del 1900 a Sesto si insediano molte delle più importanti imprese italiane soprattutto nel settore meccanico, elettromeccanico, siderurgico o metallurgico, ma non solo; per citare le più grandi:

1902/1903 Campari

1903 Breda

1905 Ercole Marelli

Pompe Gabbioneta

1906 Falck Acciaierie e Ferriere Lombarde

O.S.V.A.

1908 Pirelli

Industrie Alimentari Maggi

1909 Moroni Distillerie

1910 Corderie metalliche (Spadaccini)

Una concentrazione mai vista di grandi industrie in un'area molto ristretta e in un periodo brevissimo, al quale si è accompagnato un complesso tessuto industriale di piccole e medie aziende che hanno fatto di Sesto San Giovanni una moderna "città delle fabbriche".

Con la prima guerra mondiale Sesto subì un'ulteriore accelerazione e gli occupati nell'industria passarono da 8000 a 15000 per diventare 45000 durante il secondo conflitto mondiale.

Un tratto comune a queste imprese era costituito dalla solida condizione familiare con i suoi imprenditori che furono, al contempo, manager e padroni, capaci di combinare una lungimirante guida dell'azienda e un'azione paternalistica rivolta al controllo sociale.

Si formarono così veri e propri microcosmi dove, a seconda della fabbrica, i "bredini", i "falchetti" e i "marellini" godevano di villaggi e case operaie, mense, alberghi, dormitori, mutue interne, scuole materne, elementari e professionali, chiese, associazioni benefiche e dopolavoristiche, case di riposo, colonie climatiche, spacci, provvidenze per gli scolari, gruppi e impianti sportivi, notiziari aziendali e altro ancora.

Tutta la città in quegli anni si muoveva al ritmo della sirena delle fabbriche che suonava alle 6, alle 14 e alle 22 per indicare i 3 turni di lavoro, ma la fabbrica è stata soprattutto un importante luogo di educazione professionale e politica, un virtuoso spazio di confronto generazionale e di integrazione sociale.

Naturalmente, il grande bisogno di manodopera favorì ed anzi accelerò sempre più un processo immigratorio che, iniziato nel 1951, quando Sesto offrì la propria ospitalità alla gente di Rovigo che aveva patito la grande alluvione del Po', continuò con gli operai che venivano un po' da tutta l'Italia, prima dalla Brianza, poi dalla Bergamasca e dalle province di Mantova, Ferrara, dal Veneto ed infine la grande immigrazione dal sud dell'Italia.

Inoltre grazie alle grandi fabbriche la città fu per diversi decenni un crocevia di esperienze tecniche, di cognizioni scientifico-tecnologiche, di progettualità d'avanguardia, promosso da una vastissima area di tecnici e di manager che arrivarono a Sesto insieme agli operai.

Oggi di tutta quella fantastica stagione non esiste quasi più nulla se non imponenti manufatti (T3 e T5 della Falck, laminatoio, carro ponte della Breda....) che l'Amministrazione Comunale si è impegnata a conservare quale patrimonio mondiale dell'umanità, per la categoria del paesaggio culturale evolutivo, e della storia del novecento italiano.

Del resto se il novecento italiano è stato segnato sia dall'irrompere della grande industria, sulla precedente e prevalente attività agricola e artigianale, che dal movimento popolare della Resistenza, Sesto San Giovanni è di sicuro, anche se non l'unica, la città simbolo di quel periodo. Infatti nel 1971 Sesto San Giovanni è stata insignita di medaglia d'oro al Valor Militare per la lotta partigiana contro il nazifascismo con un decreto del Presidente della Repubblica e appuntata sul gonfalone della città nel settembre del 1972 dall'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

CAPITOLO QUINTO

Le grandi fabbriche

La nascita e soprattutto lo sviluppo della grande industria metallurgico-meccanica ha bisogno di alcuni fattori fondamentali, quali grandi spazi per i propri capannoni, terreni a costi relativamente bassi, comodi mezzi di trasporto facilmente accessibili e grande disponibilità di mano d'opera. Sesto, da questo punto di vista, all'inizio del 1900, era in assoluto la città che offriva le migliori condizioni: aveva ampi terreni a disposizione anche se in parte coltivati, una ferrovia che dal 1882 vedeva transitare pure i convogli provenienti dal S. Gottardo, dal 1901 una tranvia elettrica che la collegava con la Brianza e quindi facilitava l'arrivo delle maestranze brianzole, lariane e bergamasche ed era nelle immediate vicinanze di Milano, capoluogo della regione Lombardia e confinante con Monza e la sua Villa Reale.

Per questi motivi gli imprenditori decisero di eleggere la nostra città idonea ad ospitare i propri stabilimenti

Società Italiana Ernesto Breda

E' il più grande complesso industriale sorto in Sesto San Giovanni.

Le sue origini risalgono al 1846 a Milano, una modesta fonderia in zona Porta Nuova, ed ebbe nel tempo diversi titolari fino a che, nel 1886, fu rilevata dall'Ing. Breda che si specializzò nella fabbrica delle locomotive ampliando la vecchia officina e producendo in serie anche macchine agricole che ottennero un largo successo.

L'area occupata risultò presto insufficiente e nel 1903 la Società acquistò quindi una zona di terreno di oltre 400.00 mq., parte situata nel comune di Sesto S. Giovanni e parte nell'allora comune di Niguarda: sorge così uno stabilimento di 22.000 mq. di area coperta per la costruzione di veicoli ferroviari e trebbiatrici che diventano 96.000 nel giro di qualche anno e la maggior parte della lavorazione si concentra nella nuova sede di Sesto.

Negli anni della grande guerra le officine di Sesto e Niguarda si trasformano in un colossale "proiettilificio", tenendo comunque in efficienza il solo reparto per la riparazione delle locomotive. Poiché però arrivava sempre meno acciaio dagli alleati, si decide la costruzione di una grande acciaieria con forni elettrici, vista la mancanza di carbone.

Nello stesso tempo si apre un reparto per la costruzione di motori di aviazione, compresa la sistemazione di un vastissimo campo volo (oggi nel comune di Bresso), e nella zona industriale di Venezia viene costruito il Cantiere Navale Ernesto Breda: si completa così il trinomio dell'industria dei trasporti del secolo, treno-aereo-nave.

Nel 1948 la sezione Breda Aeronautica iniziava la costruzione del grande aereo BZ308, un aereo di linea quadrimotore monoplano ad ala bassa - unico esemplare - felicemente collaudato, e mai più prodotto per la chiusura della sezione, nel 1951, decisa dalla direzione, sembra per le pressioni subite dalle industrie aeronautiche anglo-americane che si erano accaparrate il mercato e temevano la concorrenza del velivolo italiano.

Fino ancora a qualche anno fa i vecchi sestesi ricordavano, con emozione, quando l'aereo "Zappata" – dal nome dell'ingegnere progettista- posto su un veicolo speciale, attraversò tutto il centro cittadino.

I dipendenti da 4.500 nel 1908 aumenteranno a 15.000 nel 1936 fino a diventare 25.000 negli anni successivi.

Nel 1951 l'azienda venne completamente riorganizzata e ogni sezione venne costituita in autonoma società per azioni; nacque così la *Breda Elettromeccanica* con produzione di trasformatori e locomotori elettrici, in collaborazione con la *Breda Termotecnica e Locomotive*, la *Breda Ferroviaria*, la *Breda Siderurgica* e la *Breda Fucine*

Negli anni sessanta e settanta subisce ulteriori significative trasformazioni diventando a tutti gli effetti un gruppo statale, entrando parte in FINSIDER e parte in EFIM.

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck

L'inizio dell'attività dei Falck nella siderurgia risale al 1839 e la sua sede era a Dongio; nella nostra città i Falck arrivarono nel 1906, dopo aver scartato Treviglio e Rogoredo, che erano le altre due scelte possibili.

Da un primo appezzamento di 12 ettari arrivarono ad occupare una superficie di 300 ettari nella parte nord-orientale, e al primo stabilimento, chiamato "Unione", fra il 1917 e il 1924 si affiancarono il "Concordia", il "Vittoria" e il "Vulcano".

Agli inizi degli anni settanta - per aumentare la produzione dell'acciaio - i vecchi forni Martin furono sostituiti dall'impianto di colata continua e venne costruito il nuovo reparto di decapaggio (una grande vasca per le operazioni di pulitura dei nastri d'acciaio immersi in un bagno chimico) che rendeva possibile la laminazione a freddo. Il risultato fu di una grande produzione di acciai speciali, di lamiere, di tubi, di fili e funi metalliche.....

Nel periodo del massimo splendore furono occupati circa 13.600 dipendenti.

Società per Azioni Ercole Marelli

Sorta come una piccola officina a Milano nel 1891, produceva lampade ad arco, accumulatori portatili e agitatori d'aria da tavolo a cui si sono aggiunti ventilatori centrifughi ed elicoidali: il piccolo artigiano Ercole Marelli è diventato, così, un industriale.

Nel 1905 viene acquistato un vasto territorio a Sesto fra le cascine Gualdina e Valdimagna per un nuovo stabilimento che inizia a produrre impianti di propulsione navale, elettromotori, elettromotrici per trazione ferroviaria, impianti di comando per funivie e impianti di ventilazione civile ed industriale con le prime esperienze pratiche sul magnete.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale è l'unica azienda in grado di produrre in serie i magneti necessari per dotare gli automezzi dell'esercito e della nascente aviazione.

I dipendenti risulteranno circa 6.000.

Fabbrica Italiana Magneti Marelli

Nel 1919, finita la guerra, la fabbricazione dei magneti fu sistemata in una sede separata e fu creata la Società Anonima, con un capitale sottoscritto in parti uguali dalla E. Marelli e dalla FIAT.

Nasce così il gruppo Magneti Marelli che rappresenta il più importante complesso di produzione elettrotecnica esistente in Italia con 6.230 dipendenti, solo a Sesto.

La produzione del gruppo spaziava da impianti elettrici per auto e moto, a costruzioni radioelettriche ed elettroniche, di trasmettitori e ripetitori per televisori ad alta frequenza.

Al 1939 risale la prima stazione trasmittente televisiva fabbricata dalla Marelli e i primi risultati nel campo delle radiocomunicazioni ad onde ultracorte (ponti radio).

Dopo il 1952 la Magneti Marelli acquisiva notevole prestigio, grazie alla costruzione della stazione spaziale di trasmissione e ricezione per comunicazioni mondiali.

Dal 1965 la Magneti Marelli viene definitivamente assorbita dalla FIAT ed inizia una ristrutturazione che sostituirà l'unica produzione di beni di consumo per il mercato (gli apparecchi radio televisivi) con le apparecchiature elettriche per auto (gruppi frenanti, compressori.....)

O.S.V.A.

Nel 1906, intuendo le possibilità dello sviluppo industriale di Sesto San Giovanni, due dirigenti di due ditte preesistenti, la Valsecchi e la Camona e Giussani, costituirono la nuova società O.S.V.A. per produrre originariamente smalti e rubinetterie con il trafilato metallico denominato "vergella".

Lo sviluppo fu considerevole e interessò nuovi settori quali apparecchi sanitari, scaldabagni frigoriferi, cucine a gas fino all'inizio degli anni settanta quando la ditta cessa definitivamente

l'attività industriale, cercando di imporre, sul proprio terreno, una elevata edificazione con un grande complesso residenziale, chiamato "colosseo" per la sua forma circolare.

Campari

L'origine della Campari risale a Gaspare Campari, originario di Cassolnovo, che nel 1860 a Novara fonda il suo primo liquorificio; nel 1862 si trasferisce a Milano e apre un negozio in piazza Duomo, il "Caffè Campari", dove si poteva gustare un nuovo aperitivo, il "Bitter all'uso d'Olanda" chiamato poi solo *Bitter Campari* e nel 1892 il *Cordial Campari*: due prodotti che ottengono un enorme successo, rendendo indispensabile la ricerca di un luogo adatto per ampliare il suo primo stabilimento ed ospitare anche, in futuro, un laboratorio di ricerche chimiche.

A Sesto San Giovanni Davide Campari acquistò una bellissima villa patrizia, la Casa Alta, con un grande parco e qui, nel 1903, fece sorgere il suo stabilimento, dove porta a perfezione e alla più grande diffusione sia il Bitter che il Cordial e nel 1932 inventa un nuovo prodotto di grande successo il *Campari Soda*.

Da allora si stabilì un virtuoso rapporto con la città, grazie alla grande generosità dei fratelli Campari che contribuirono, in modo significativo, durante la costruzione del nuovo ospedale, alla realizzazione della divisione medica, che la città dedicò loro per riconoscenza.

A parte comunque la novità del prodotto, la Campari deve molto del suo successo ad una forma indovinata di pubblicità e ad un linguaggio grafico moderno e innovativo che vide la partecipazione di veri e propri artisti di chiara fama, come Dudovich e Depero; manifesti pubblicitari, capolavori nel loro genere, che oggi si possono ammirare nella Galleria Campari allestita all'interno dei nuovi uffici direzionali realizzati in questi ultimi anni sulle ceneri del vecchio stabilimento trasferito a Novi Ligure.

CAPITOLO SESTO

L'Amministrazione comunale

Fino al 1920 si succedono amministratori rappresentanti dei “moderati” o del “Partito Popolare” tra i quali Giuseppe Puricelli-Guerra che fu sindaco dal 1913 al 1917 allorché, anche per l'incombere della guerra, rassegnò le dimissioni sostituito da un Regio Commissario straordinario, il rag. Luca Cazzaniga.

Nel 1920 le prime elezioni, dopo la grande guerra, vedono il primo sindaco socialista nella persona di Umberto Comi che rimane in carica fino ad ottobre del 1922, quando una squadra di fascisti si presenta in Comune intimandogli di abbandonare il suo posto perché il capovolgimento politico in corso rendeva nullo il suo mandato.

Si susseguono vari podestà fino a che il 25 Aprile 1945 il Comune viene occupato dal C.L.N. cittadino e le nuove elezioni amministrative tenute nel 1946 vedono la vittoria di una giunta social comunista che elegge a sindaco Abramo Oldrini.

Negli anni immediatamente successivi si pensa subito ad un nuovo palazzo comunale che viene inaugurato il 1° maggio 1967; il progetto è dell'architetto Piero Bottoni che, nel rosso vivace che colora la facciata del palazzo, ha voluto ricordare il fuoco che si sprigionava dalle colate degli altiforni.

Sempre su progetto di Piero Bottoni e in memoria dei partigiani caduti per la liberazione nelle prigioni fasciste, nei campi di sterminio tedeschi, sotto il piombo dei nazifascisti, venne inaugurato in Piazza della Resistenza un grandioso monumento alla Resistenza che accompagna il cittadino nella salita verso gli uffici del Sindaco con una serie di pannelli scolpiti a bassorilievo che rappresentano i momenti più intensi della storia italiana dal 1922 al 1945 e termina con una grande Vittoria che si eleva a braccia tese in un volo di colombe.

Il lungo cammino di Sesto S. Giovanni da umile e anonimo borgo agricolo a centro industriale fra i più importanti d'Italia, ha avuto pieno riconoscimento con la sua elevazione a città, con decreto del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi in data 10 aprile 1954.

La città è stata citata nei libri con più nomi da “piccola Manchester” a “Città delle Fabbriche”, per ricordare a noi tutti la sua vocazione industriale, e a “Stalingrado d'Italia” per il grande e tragico contributo di uomini e di donne sestesi a difesa delle fabbriche e nella lotta contro il nazifascismo.

Edilizia sestese

Fino al 1950 Sesto era popolata di numerosi “corti” dalla caratteristica struttura, comune alle case coloniche lombarde: un ampio cortile interno, attorno al quale correva un porticato di rustiche colonne in pietra, sotto il quale si aprivano le abitazioni che avevano al piano terra un'ampia cucina, con il pavimento in terra battuta o cotto, e al piano superiore, con l'ingresso su un lungo ballatoio a cui si accedeva per una scala comune, la camera da letto.

La vita aveva un carattere fortemente comunitario e si svolgeva tutta in questi cortili, dove quasi sempre c'era un altarino dedicato alla Madonna.

Accanto a queste corti negli anni dal 1920 al 1940 sono andati sorgendo diversi tipi di fabbricati, a tre o quattro piani con molti balconi, con ingresso interno agli appartamenti, le cosiddette “case di ringhiera”.

Un particolare aspetto dell'edilizia di quegli anni è dato dalle abitazioni per lavoratori, costruite dalle aziende per i propri dipendenti con un duplice scopo: avere la mano d'opera sul luogo e stimolare l'impegno produttivo degli operai che venivano premiati con la concessione di un alloggio a prezzo modico.

Iniziò la Breda nel 1910 con la costruzione prima di un gruppo di case per operai e poi una serie di villette per gli impiegati; l'esempio fu seguito nel 1922 dalla Marelli e sulla stessa strada, nel 1928 e

nel 1934, si metteva anche la Falck costruendo un vero e proprio villaggio completo di asilo, scuola elementare, chiesa, farmacia e negozi.

Il villaggio ancora oggi abitato da qualche vecchio operaio della Falck è segnalato tra i beni patrimonio mondiale dell'umanità elencati nella domanda presentata all'Unesco.

Questo sviluppo edilizio avvenne libero da strumenti urbanistici che invece diventavano vincolanti con il primo piano regolatore urbano adottato nel 1959 dalla Amministrazione Comunale, aggiornato nel 1962 dall'architetto Piero Bottoni e modificato nel 1973.

Da allora sono state apportate nuove modifiche e un nuovo piano regolatore, che hanno tenuto conto delle dismissioni delle grandi fabbriche e del progetto, a nome dell'architetto Renzo Piano, che prevede la costruzione, in una parte del territorio prima occupato dalla Falck, della "Città della salute e della ricerca" che diventerà la nuova sede dell'Istituto dei Tumori e dell'Istituto Neurologico del "Besta".

CONCLUSIONI

Su questo ultimo grande progetto l'Amministrazione Comunale, fortemente impegnata nella sua realizzazione, intende costruire il nuovo futuro della città di Sesto, ritrovare quel forte senso di identità che, grazie alle grandi fabbriche, era stata la caratteristica della nostra città nel secolo scorso.

Questo è il grande obiettivo di questo secolo: ritrovare la "sestèsità", che vuol dire ridare una nuova identità alla nostra città, ricreare una propria specifica comunità, scommettendo, quasi a titolo risarcitorio per l'inquinamento dei fumi della fabbrica "pesante", su diversi temi, dalla bonifica dei terreni al tema della salute, della cura delle persone e della ricerca più avanzata nel campo della sanità; insomma dalle "tute blu" alle "tute bianche", dai capi-reparto ai medici-ricercatori, dal produrre beni materiali al prendersi cura dell'ambiente e della persona sofferente, dalla classe operaia al mondo del volontariato, di chi cioè ha capito che "non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi." (Luigi Pintor)